dovrà reagire sempre con la dovuta fermezza, se necessario appellandosi ai propri superiori. "Lei non sa chi sono io" non è frase da pronunciare e neppure da consentire e di fronte a un approccio di questo tipo la risposta migliore è mantenere un contegno pacato e professionale. Il Carabiniere può non sapere "chi è" l'altro, ma di certo sa di non poter arretrare davanti all'arroganza e di dover mettere sempre al primo posto la forza degli argomenti della ragione onesta e quella delle leggi dello Stato. Non si può immaginare nulla di peggio dell'alleanza, della *complicità* fra l'autorità e il suo "braccio" a danno dei cittadini.

LA FIDUCIA DEGLI ALLEATI

Il rapporto dei Carabinieri con l'Autorità dello Stato ha attraversato anche il ventennio dell'Italia fascista, nella fedeltà giurata al Re, Capo dello Stato e sintesi della sovranità nell'ordinamento del Regno d'Italia. È significativo ricordare al riguardo la prima corrispondenza del «Times» dalla Sicilia, il 20 settembre 1943, nella quale si sottolineava fra l'altro che «i Carabinieri sono stati un forte e stabile fattore nel mantenere l'ordine; si sono tenuti interamente lontani dalle influenze del partito fascista». Un giudizio confermato due giorni dopo dal ministro degli Esteri britannico Anthony Eden in risposta ad una interrogazione dell'opposizione sull'uso dei Carabinieri: «La Camera sa che essi non sono un'organizzazione di tradizioni fasciste» e che «esistevano in Italia molto tempo prima del regime». Durante l'amministrazione degli alleati in Sicilia (Amgot - Allied Military Government for Occupied Territories), gli angloamericani affidarono all'Arma il compito di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica, sia pure alle dipendenze degli "Affari Civili" del Governo Militare di Occupazione. L'opposizione parlamentare al Governo Churchill presentò una mozione con cui si chiedeva perché fosse stata data questa fiducia ai Carabinieri: la risposta di Eden (1897-1977) fu sufficiente per fugare ogni dubbio.